LA STAMPA
Archivio Storico dal 1867

SERIE A

Massaro, gol vittoria

I blucerchiati dominano senza trovare il gol e vengono trafitti da Massaro al 75'

Sampdoria castigata a Firenze

Con Salsano e Lorenzo in panchina, i liguri hanno messo in mostra un gioco piacevole ma privo di determinazione - La Fiorentina, perso Maldera per infortunio, s'è impegnata con umiltà ed ha trovato il gol partita

Fiorentina-Sampdoria 1-0

FIORENTINA (all. Agroppi): Galli 7; Contratto 7, Carobbi 5; Maldera s.v. (11' Onorati 5,5), Pin 5, Passarella 7; Berti 4,5, Massaro 6, Monelli 6, Battistini 6, Iorio 6,5 (85' Geisi s.v.).

SAMPDORIA (all. Bersellini): Bordon 6; Mannini 6,5 (75' Salsano 6,5); Galia 5, Pari 5,5, Vierchowod 6,5; Pellegrini 6,5, Scanziani 7, Souness 6,5, Francis 6 (67' Lorenzo 7), Matteoli 7, Vialli 5.

Arbitro: Casarin 6.

Rete: 74' Massaro.

dal nostro inviato GIORGIO VIGLINO

FIRENZE — Il calcio piace perché è più gioco che sport, ha una percentuale di casualità elevata e può anche premiare chi meno merita, punendo però sempre chi troppo sbaglia. Accade così che in questo esordio di campionato la Sampdoria, designata grande, vada in bianco a Firenze contro una Fiorentina modesta senz'altro, viste anche le assenze, ma con il pregio assoluto di aver coscienza del proprio livello e ad esso adeguarsi. L'intelligenza di Agroppi, trasferita in campo a giocatori riflessivi come Battistini e Passarella, ha prodotto questo primo successo, casuale nei modi in cui s'è determinato, ma pur dotato di una sua logica.

Di Bersellini furioso potete leggere a parte, ma nella sconfitta ci sono pure errori di scelta che solo l'allenatore può complere. La Samp ha dominato per i primi quindici minuti senza mai lasciare toccare la palla al viola, ed eliminando per torto suo, in una entrata dura e fuori tempo, una pedina avversaria fondamentale come Aldo Maldera. Doveva segnare la Samp bella, ma poco pratica, doveva assolutamente segnare in quel quarto d'ora giocato a una porta sola, ma si accontentava invece di dare spettacolo.

«Non abbiamo leoni, e nemmeno qualcosa che con essi va in rima» dice il sergente, ma con dentro Lorenzo e Salsano non sarebbe cambiato qualcosa? E' pur vero che avrebbe dovuto andare a bersaglio due volte Vialli nel secondo tempo, ma quando una punta appare a disagio contro un avversario di classe sicuramente inferiore però tenace (leggere Contratto), non è meglio dare il cambio a lui e non all'altra che perlomeno crea spazi ed occasioni?

Per finire l'elenco di quelli che possono essere stati gli errori del tecnico blucerchiato, bisogna ricordare la illogicità dell'esclusione di Salsano, da qualunque schieramento si voglia adottare, sia esso difensivo o offensivo, ambizioso o rinunciatario.

Adesso vediamo il rovescio della medaglia, vediamo quanto hanno sbagliato in campo, quanto son stati molli e remissivi i giocatori compiaciuti di se stessi, dei loro schemi imparati a memoria, della capacità di giocare un calcio ragionato e bello da vedere. Souness non è ancora in gran forma, come sempre gli accade in apertura di stagione, ma già fa la sua parte, mentre altri come Galia o Pari rimangono copiti in campo.

A interdire e ricostruire sono rimasti Scanziani e Mannini, mentre Vierchowod s'è limitato a controllare Monelli. Matteoli ha piazzato quei suoi lunghi millimetrici da trenta metri, ma non è pol stato continuo come in altri tempi meno gloriosi. Francis ha mancato di coordinazione (37') su un invito delizioso, altrettanto ha fatto Vialli, che ha deviato l'unico bel pallone (10') della partita, di testa, per la parata di Galli, e poi ha mancato tutto il resto.

Qui fatalmente si torna sulle scelte, perché poi Lorenzo, subentrato a Francis, non ha sbagliato affatto, anzi ha agito in prima persona al 67', due minuti dopo essere entrato, girando di testa poco oltre la traversa e quindi dando a Vialli un assist laterale (72') che il compagno sprecava.

Da parte viola s'è fatto tutto per cercare di limitare i danni, e poi s'è tamponato così bene da riuscire a ferire a propria volta. Di gioco se n'è visto poco, con Battistini troppo impegnato a coprire su Matteoli dopo l'uscita di Maldera, il giovane Berti privo di idee e unico a peccare di presunzione grande, Massaro e l'altro baby, Onorati, a mettere un piede per contrastare questa o quella folata offensiva doriana.

Il gol è venuto al 74', dopo le maggiori occasioni blucerchiate, quelle accennate e un'altra, clamorosa, al 57'. La Fiorentina attaccava per la prima volta in massa, Souness rubava palla e in mezza giravolta faceva partire un lancio di quaranta metri per Vialli, ultimo dei giocatori davanti a Galli, ma all'interno della propria metà campo. Il portiere usciva ad agganciare l'avversario dieci metri fuori dell'area e questi come un pollo non sapeva far di meglio che lasciare le caviglie fra gli artigli protesi.

Poi il gol. Monelli riceve palla sulla sinistra, salta due avversari, centra per qualcuno ma né Vierchowod né Battistini riescono ad agganciare. La palla va indietro a Massaro che tira rasoterra: Bordon è fuori porta, devia, non abbastanza per evitare il gol, ma in modo più che sufficiente per mettere fuori causa Pellegrini che poteva respingere dalla linea.

E così la Fiorentina finiva vincente, cosa che non accadeva più da cinque anni alla prima di campionato, esattamente come da cinque anni non accadeva di battere la Juventus com'è successo nell'ultima di Coppa Italia. Se continua così, Zeffirelli chi lo tiene più?

Bersellini si infuria e striglia la squadra

«In campo ci vuole carattere, con questa mentalità rischiamo la retrocessione» - Agroppi: «I nostri segreti? Costanza e umiltà»

di GIAMPIERO MASIERI

FIRENZE — Bersellini non si nasconde. Anzi, accusa: «Così non va, se giochiamo in questo modo rischiamo di retrocedere. Sullo 0-0 ho detto ai miei che si stavano comportando in modo disastroso, ma evidentemente i miei incitamenti sono valsi a poco...».

«E' questione di mentalità — prosegue Bersellini —. Abbiamo fatto tutto noi, non è stato merito dell'avversario: giochiamo così da quaranta giorni, ora è il momento di prendere dei provvedimenti. Ripeto: non c'entra l'avversario. Non accetto che la mia squadra si comporti così». E poi una battuta, pesantuccia: «Per vincere ci vogliono i leoni, ma anche una cosa che, guarda caso, fa rima con questa parola».

Sintomatico lo sfogo di Vialli: «E' una sconfitta abbastanza giusta, arriva al momento giusto. Un pareggio sarebbe servito soltanto ad allungare i tempi... No, è meglio cercare di capire subito perché non riusciamo ad "andare"».

Pari sul gol di Massaro: «Sulla linea c'era Pellegrini, e onestamente penso che sia stato lui a toccare per ultimo la palla. Ma ormai non c'era più niente da fare». Poi sulla partita: «Nel calcio vince chi segna, è un vecchio discorso».

Agroppi si presenta ai cronisti quasi privo di voce: «Sapete com'è, negli ultimi minuti ho incitato i ragazzi... Una vittoria era troppo importante. Con la Sampdoria, poi. C'eravamo presentati troppo rimaneggiati, ci mancavano Oriali, Iachini e Gentile, sinceramente non credevo che avremmo potuto battere una delle squadre più forti del campionato».

Ma davvero la Sampdoria vista oggi può lottare per il primato?

«Diciamo che ancora i liguri non sono al meglio, come tante altre squadre, del resto. Col passar del tempo l'intesa migliorerà».

Qual è il suo giudizio sulla partita?

«La nostra costanza è stata premiata. C'è stato un momento in cui ci siamo buttati in avanti, abbiamo premuto con convinzione. Potevamo subire un gol in contropiede, e allora la partita sarebbe finita. Guai a far giocare la Samp negli spazi. Il nostro segreto? Non ci siamo montati la testa dopo la vittoria contro la Juve. In fondo, penso che ciò che abbiamo ottenuto sia stato meritato. Ce lo siamo guadagnato, insomma».

Massaro racconta il gol: «E' stato molto bravo Monelli, lo ho tirato quasi a botta sicura. La rete? Ho visto solo Bordon sulla palla, non so se sulla linea c'era un altro difensore».

Onorati, esordiente in serie A: «Non ero emozionato, del resto avevo già esordito in Coppa Italia contro il Monza. E poi, anche se avessi voluto, non avrei avuto il tempo di pensarci: quando si è infortunato Maldera mi sono trovato in mezzo alla mischia. Soddisfatto? Penso di essermela cavata».

Milan e Bari, il gatto e il topo

Con un gioco sornione i rossoneri hanno lasciato sfogare la squadra pugliese, tradita dall'inesperienza - Poi a 11' dal termine l'hanno beffata con una zampata di Icardi

Bari-Milan 0-1

BARI (all. Bolchi): Pellicanò 6; Cavasin 6, De Trizio 6; Cuccovillo 6, Loseto 5,5 (80' Carboni s.v.), Piraccini 6; Sola 5,5, Scisoa 6, Bergossi 5,5 Terracenere 6, Rideout 5,5.

MILAN (all. Liedholm): Terraneo 6; Tassotti 6, Maldini 6; Baresi 6, Di Bartolomei 6, Galli 5,5; Icardi 6,5, Wilkins 6,5, Hateley 5,5 Evani 6, Virdis 6.

Arbitro: Lanese 6,5.

Reti: 79' Icardi.

dal nostro inviato GIORGIO GANDOLFI

BARI — *Con il minimo sforzo il Milan ha conseguito il massimo dei risultati. Per i «galletti» di Bolchi una sconfitta ingiusta, quasi una beffa: il pedaggio, spesso pesante, dovuto all'inesperienza e all'esordio in Serie A. Proprio nella ripresa, quando il Bari si è scosso dall'appannamento della prima parte della gara, i pugliesi hanno avuto le occasioni migliori; dapprima con Piraccini, poi con Bergossi, senza dimenticare che a pochi secondi dalla fine, esattamente al 44' minuto e 53 secondi, l'inglese Rideout ha calciato alto, di sinistro, una palla che era più facile ...sbagliare mandandola in rete.*

Il pubblico alla fine si è sfogato gridando «ladri, ladri» ai giocatori del Milan, così come poco prima aveva urlato «venduto, venduto» all'arbitro Lanese colpevole, se esiste un simile reato, di avere fischiato implacabilmente ogni fallo ma anche ogni accenno di scorrettezza, spezzettando così il gioco spesso in modo eccessivo.

Dicono che a Copanello, al recente raduno delle casacche nere, il nuovo commissario Guzzoni abbia ripetuto alla nota ai suoi collaboratori: «Occorre vedere, guardare e applicare il regolamento». Lanese l'ha fatto come un robot nel cui cervellone sia stato inserita lettera per lettera tutta la casistica. Il calcio chiede però qualche concessione.

Il Milan ha vinto senza evidenziare alcuna caratteristica. Noi siamo fatti così, dicono alla fine Farina sul motivetto di una canzone che fu di moda: cioè senza acuti, col tono sornione del gatto che attende la passeggiata del topo. Il gol di Icardi, quando mancavano 11' alla conclusione, è stato proprio una zampata infingarda sulle costole del povero Bari. Una palla conquistata da Hateley, un pronto passaggio a Wilkins appena dentro l'area, uno smistamento intelligente verso l'accorrente Icardi, autentico motore della squadra rossonera, e Pellicanò veniva battuto sulla propria sinistra da un rasoterra insidioso, imparabile.

Il Bari era privo di Cowans e soprattutto di Bivi: lo si è notato ripetutamente, specie quando i «galletti» riuscivano ad infiltrarsi nelle smagliature della difesa milanista non ancora compatta come in passato causa le scarse condizioni fisiche di Baresi e Galli, mentre il giovane Maldini dete ancora fare esperienza. Wilkins è stato costretto spesso a retrocedere per dare man forte ad un reparto che soffriva contro gli assalti generosi, anche se non eccessivamente pericolosi, degli avversari.

Dunque, un Milan che ha centrato l'obiettivo ma che necessita di qualche ritocco, anche perché il suo potenziale offensivo si è soltanto intravisto. Virdis ha fatto poco in fase conclusiva, Hateley ancora meno, controllato ca'm'era da diversi avversari. Oltretutto gli sono mancati quei traversoni che soltanto Icardi sembra in grado di assicurargli, ma Icardi aveva altre cose a cui pensare: tamponare, impostare, correre e portare avanti la palla. Un ragazzo insostituibile in questo Milan che Liedholm preferisce così, a costo di dovere tornare a casa con qualche fischio di troppo ma con due punti importanti, preziosi.

Il Bari di Bolchi ha dato il massimo, peccando in fase conclusiva e, forse, sbagliando nella ripresa, quando ha alzato la testa per cercare il colpo vincente. Doveva sapersi che il Milan è fatto così: quando sembra in fase di collasso è il momento in cui colpisce.

Altre squadre più titolate del Bari sono cadute nella trappola del Milan di Liedholm, non è il caso di farne un dramma: senza l'ingenuità finale di Rideout, il Bari avrebbe ottenuto un pareggio sicuramente in grado di ricreare entusiasmi attorno alla squadra, gli stessi che il pubblico (oltre 40 mila paganti, polverizzato il precedente primato d'incasso: 528 milioni contro 444) ha riversato incessantemente sulla squadra già un'ora prima della gara e poi sino alla fine. Sconfitte come questa possono anche risultare utili purché se ne faccia buon uso nella fase critica della stagione.

In uno stadio strapieno, in una splendida giornata di sole, il Bari ha fatto il suo ritorno in Serie A: ad accoglierlo tutto il suo pubblico ma anche il «vecchio dirovio» col quale il conto è sempre in sospeso. Sei minuti di attesa per vedere un passaggio all'indietro di Maldini col rischio dell'autogol. Al 22' un'occasione per Wilkins, che da 20 metri cerca il pallonetto con Pellicanò fuori dai pali: palla sostanzialmente sul fondo. Una pallagol anche per Rideout al 43'.

Ripresa. Bari più pericoloso in attacco; dopo 40' Piraccini si fa parare un tiro a terra da Terraneo, anche Bergossi al 4' lo imita. Al quarto d'ora ancora Piraccini ha l'occasione per segnare, ma indugia troppo, e Di Bartolomei può bloccarlo e salvare. Al 34' l'azione vincente del Milan: poi, allo scadere, l'occasione clamorosa mancata da Rideout.

Liedholm elogia gli avversari Bolchi impreca alla sfortuna

di VITO RAIMONDO

BARI — E' subito Liedholm a dare un giudizio tecnico sulla gara che il suo Milan ha vinto a dieci minuti dal termine. «Abbiamo sofferto molto il caldo — dice l'allenatore —, al quale non eravamo abituati avendo giocato sempre di sera. Il Bari ha praticato marcature molto valide a centrocampo e noi abbiamo attuato il nostro gioco molto ragionato, così come siamo soliti fare. Il Bari non mi è sembrato una squadra dimessa e ci ha messo sovente in difficoltà. Ma tutto sommato le nostre azioni sono state quelle più pericolose. Loro si sono fatti vivi nel finale ma Terraneo non ha avuto alcuna difficoltà a parare».

Come ritiene lo scontro tra i due inglesi Rideout ed Hateley? «Hateley è stato molto bravo perché ha giocato con 38 di febbre e ha dato il massimo. Il centravanti barese mi è apparso un po' falloso ma si vede chiaramente che sa giocare al calcio».

Ritiene il Milan al massimo del suo rendimento? «Sicuramente no, abbiamo sofferto questo Bari molto forte e ritengo quindi che noi dobbiamo migliorare molto. In difesa siamo andati abbastanza bene, non abbiamo corso alcun pericolo, ma dobbiamo ancora andare avanti».

Sentiamo Bolchi, abbastanza deluso per il risultato che solo negli ultimi minuti si è concretizzato nella sconfitta del Bari: «Sono molto amareggiato per la sconfitta, speravo negli ultimi minuti di vincere perché vedevo che la squadra andava bene. Il Milan ha creato una sola azione ed ha segnato il gol della vittoria. Abbiamo pagato l'unico errore della gara in termini ingiusti. Il Bari ha giocato una grande partita a centrocampo, dove Terracenere ha nettamente cancellato Wilkins. Noi andavamo con una certa facilità sulle fasce laterali e vedevo il Milan soffrire moltissimo le nostre marcature. In serie A non basta giocare bene evidentemente, è necessario fare punti, specialmente per noi».

Di Bartolomei: «Siamo al 60 per cento della nostra condizione. Il Milan ha giocato la solita partita sornione, cercando di tenere sempre la palla in attesa dell'errore dell'avversario. Ho visto un Bari molto più accorto e spigliato. Abbiamo sofferto le loro marcature, alle quali abbiamo cercato di ovviare nel secondo tempo con lunghi che saltavano il centrocampo».

Wilkins: «Terracenere mi ha impedito di giocare. Ha badato soltanto a neutralizzarmi senza preoccuparsi di costruire».

Farina: «Una partita corretta, molto bella a vedersi, con un arbitro che ha fischiato più del dovuto. La vittoria è merito del Milan, che nel momento critico esce fuori con la sua classe. Comunque, per il gioco visto in campo il pareggio poteva essere un risultato giusto».

Cavasin, un ritorno in serie A dopo tanti anni: «Dobbiamo stare molto attenti. Troveremo parecchi Milan che sapranno approfittare dei nostri errori dopo aver dominato la gara».

Uscendo dagli spogliatoi notiamo ancora i tremila spettatori che sono rimasti fuori anche prima della gara per l'esaurimento dei biglietti.

ECCEZIONALE PROROGA FINO AL 30 SETTEMBRE

L'ESTATE *A112* CONTINUA A SPLENDERE.

Intramontabile, divertentissima, elegantissima, l'*A112* continua a stupire.

RIDUZIONE DI LIRE 700.000 SUL PREZZO DI LISTINO CHIAVI IN MANO IVA COMPRESA

ALLA CONSEGNA 4.300.000 MENO IL VALORE DEL VOSTRO USATO.

SALDO NELL'OTTOBRE 1986 SENZA INTERESSI.

Il calendario dice che l'estate finisce a settembre. Non per l'A112. L'eccezionale proposta estiva continua a splendere anche a settembre. Sì, perché i Concessionari Lancia vi applicano, fino al 30/9/85, una riduzione di 700.000 lire sul prezzo chiavi in mano. Poi, per portarsi via un'A112 bastano appena 4.300.000 lire di anticipo alla consegna. E se avete un'auto usata da dare in cambio, i Concessionari ve la valutano molto bene, e detraggono la cifra dall'anticipo. Se per esempio il vostro usato vale 3 milioni, per avere subito un'A112 basterà 1.300.000 lire. Ma, e questa è la proposta più brillante, il conto lo salderete solo nel lontano ottobre 1986, dopo le prossime vacanze estive. E senza pagare una lira d'interessi. Grazie a ciò e alla riduzione iniziale, il saldo sarà di appena 3.505.000 lire. Se poi vorrete pagare tutto in contanti, o con le rate SAVA che arrivano anche a 48 mesi, i Concessionari vi manterranno comunque la riduzione di 700.000 lire.

MODELLO	ALLA CONSEGNA (meno il valore del vostro usato)	SALDO (ottobre 1986)
A112	4.300.000	3.505.000

Gli importi si riferiscono al prezzo chiavi in mano dell'A112 senza optional, in vigore dal 15/9/85, già ridotto di 700.000 lire. La proposta si intende valida solo per le vetture disponibili presso i Concessionari e non è cumulabile con altre eventualmente in corso.

Presso tutti i Concessionari Lancia del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta.